

Agronomi Gabriele Panena affronta il tema del verde urbano a Cremona dopo il nubifragio

Una gestione complessa

«La priorità è la stima dei danni; poi la sostituzione e il reimpianto»

di Mauro Taino

A seguito della violenta tromba d'aria e della grandinata che venerdì 28 agosto hanno devastato Cremona, provocando il crollo e il danneggiamento di centinaia di alberi, si pone oggi il tema fondamentale della gestione e della riprogettazione del verde urbano. Gabriele Panena, agronomo, analizza il complesso tema della gestione del verde urbano.

Quali sono le priorità d'intervento nella fase attuale e quali sono state le interazioni tra l'amministrazione comunale e l'Ordine degli Agronomi?
«In questa fase non c'è stato un coinvolgimento diretto, se non qualche interlocuzione a livello informale. Nell'immediato chiaramente la priorità è la stima dei danni, che per le sole piante coinvolte si attesta su circa un migliaio di unità. Seguirà la fase di sostituzione e reimpianto, che non dovrà consistere nella semplice riproposizione della medesima pianta nel medesimo punto, ma in una pianificazione lungimirante».

Perché?
«Attualmente, le aziende che gestiscono i servizi essenziali hanno la facoltà di intervenire nei cantieri senza preavviso, tranciando spesso le radici degli alberi. Un apparato radicale compromesso non causa la caduta immediata della pianta, ma ne determina un progressivo indebolimento che a distanza di tempo potrebbe anche provocarne il crollo imprevisto pur in assenza di vento. I suoli urbani sono spesso contesti compromessi, composti da macerie e sabbia. Nonostante ciò, gli alberi continuano a svolgere una funzione insostituibile. Il problema non si risolve piantando alberi in modo indiscriminato, bensì progettando nuovi spazi, creando delle "zone rifugio" ombreggiate, in grado di abbattere l'effetto isola di calore urbano. Esperienze condotte in città come Barcellona o Medellín, nel mondo, dimostrano che l'ombreggiamento arboreo può ridurre le temperature locali di diversi gradi, offrendo un riparo efficace e naturale durante le ondate di calore».

Quale sarà la destinazione del legname proveniente dagli alberi caduti o rimossi?
«In base al quadro normativo vigente (Decreto Ronchi e successive modifiche, ndr), il legname derivante dalle potature e dagli abbattimenti urbani viene classificato come rifiuto e deve essere avviato a discarica. Alcune imprese hanno strutturato filiere di tracciabilità che consentono di riclassificare il materiale come "sottoprodotto", avviandolo alla cippatura o all'impiego industriale, ma si tratta di un'opportunità non ancora generalizzata. Benché vi siano progetti di legge e dibattiti in corso per riformare la materia, attualmente la disciplina principale ne impone la gestione come rifiuto».

Gli eventi climatici estremi stanno imponendo una revisione delle modalità di gestione del verde pubblico, sollecitando una ridefinizione del rapporto tra patrimonio arboreo, suolo e infrastrutture?



Sopra, Gabriele Panena, agronomo

«Assolutamente. È necessario attuare strategie di mitigazione del cambiamento climatico, in parte già individuate dal Piano del Verde. Essendo Cremona una città di dimensioni contenute, vi sono dei margini di manovra favorevoli. Tuttavia, si assiste oggi, in alcuni casi, alla rimozione sbrigativa di alcune piante, anche da parte di privati che preferiscono abbattere un albero parzialmente danneggiato. Benché l'amministrazione non possa e non debba assumere un ruolo meramente sanzionatorio in un momento complesso, questo fenomeno determina un impoverimento complessivo della città. La rimozione di un albero priva gli edifici dell'ombreggiamento naturale, comportando un aumento immediato dei consumi energetici per il raffrescamento. È fondamentale inoltre partire dal presupposto che il cambiamento climatico è una realtà concreta e incontrovertibile. Non si tratta di una questione ideologica o politica, bensì di una tematica vitale. Se un singolo evento atmosferico violento è in grado di radere al suolo un migliaio di alberi, il ripetersi di simili episodi rischia di azzerare il patrimonio arboreo della città di Cremona, stimato in circa 20-25 mila piante, lasciando la vegetazione confinata unicamente alle aree perimetrali e ai boschi del Po. Con la scomparsa degli alberi le temperature diventerebbero invivibili, ricordando l'insegnamento attribuito alla tradizione dei nativi americani, secondo cui l'uomo si renderà conto solo all'ultimo che il denaro non si può mangiare. Alcune città italiane si stanno strutturando per affrontare questo scenario, e Cremona è tra queste. L'amministrazione ha in corso due importanti progetti finanziati con fondi Tamoil. Il primo riguarda la gestione e la riqualificazione della copertura arborea a fronte dei molti abbattimen-

ti e delle fallanze accumulate negli anni. L'obiettivo è ripiantare gli alberi mancanti scegliendo la specie corretta nella posizione idonea e valutando accuratamente le distanze».

Perché è così complessa questa gestione?
«La gestione del patrimonio verde comunale è estremamente complessa poiché si tratta di un capitale vegetale vasto e maltrattato per decenni. Salvo le grandi città strutturate storicamente come Torino o Roma, la maggior parte delle città italiane ha ripreso a mettere a dimora alberi durante la ricostruzione del dopoguerra, ma spesso senza la sapienza dei giardinieri di un tempo, i quali possedevano profonde nozioni tecniche sulle specie e sulle distanze corrette. A Roma o Torino i viali storici presentano platani o altre specie piantati a 10 o 12 metri di distanza; oggi, al contrario, ci si trova a gestire contesti in cui gli interventi sono stati spesso affidati a lottizzanti privati intenti a minimizzare gli investimenti, piantando alberi a costi contenuti e a distanze troppo ravvicinate».

Cosa comporta questa scelta?
«Collocare gli alberi a un'eccessiva densità costringe nel tempo a interventi pesanti di capitozzatura. Gli alberi possiedono una grande resilienza, ma a distanza di anni o decenni presentano il conto: i tagli drastici generano cavità e carie interne nel legno che non sono visibili dall'esterno. In occasione di forti raffiche di vento, l'albero può non cadere per intero, ma spezzarsi all'altezza di una grande branca minando l'incolumità pubblica. È necessario valutare con attenzione il contesto in cui gli alberi si trovano, dove sono stati piantati, ad esempio presso il plesso scolastico Stradivari, si trovano tigli a soli tre metri di distanza uno dall'altro, perché il legname di potatura veniva impiegato direttamente per il riscaldamento degli edifici. Oggi il contesto è completamente mutato e non si possono ripetere tali errori. Il progetto dell'amministrazione comunale si muove nella direzione corretta, anche se attualmente rappresenta solo una frazione rispetto a un patrimonio arboreo cittadino di notevole dimensione».

C'è un tema legato anche alle specie da piantare?

«Sì, ed è il secondo progetto dell'amministrazione che sta investendo in un arboreto sperimentale per testare differenti specie, comprese quelle tropicali o mediterranee meglio adattabili ai climi caldi. Con la scomparsa delle gelate invernali e l'innalzamento delle temperature medie estive, tale sperimentazione diventa fondamentale. Sarà un luogo di studio per tecnici e giardinieri per comprendere quali specie possano resistere nel tempo, definendo così la linea di lavoro per i futuri impianti. Si osserva già oggi come specie impiegate per decenni stiano entrando in forte sofferenza: le betulle non risultano ormai più impiegate nel nostro contesto e i carpini mostrano gravi difficoltà nei nuovi impianti, specialmente ove manchino sistemi di irrigazione. Nei primi anni di vita delle nuove messe a dimora, l'irrigazione è una condizione imprescindibile per la sopravvivenza della pianta di fronte a temperature atmosferiche che in luoghi soleggiate possono superare i 50 °C. La scelta delle nuove specie richiede cautela: l'introduzione di vegetazione non autoctona può comportare criticità impreviste, come la produzione di frutti sgradevoli, odori molesti o la presenza di spine. Per questo motivo la sperimentazione condotta dall'amministrazione comunale è estremamente opportuna e auspicabile anche su ulteriori aree».

Quali altri interventi si potrebbero considerare?
«Si potrebbero valutare interventi di depavimentazione e de-impermeabilizzazione dei suoli, già sperimentati in diverse metropoli. Pur considerando la conformazione del centro storico medievale di Cremona, la creazione di aree drenanti e piccole piazze permeabili consentirebbe di assorbire le acque meteoriche riducendo i rischi di allagamento».

“

PROBLEMA

Un capitale vegetale, di notevoli dimensioni, maltrattato per decenni

SMALTIMENTO

Questi alberi sono classificati come rifiuti. Vi sono dibattiti per riformare la materia

COSA PIANTARE?

Saranno sperimentate le specie meglio adattabili ai climi caldi

”

«Contribuire alla sicurezza»

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto-legge che introduce diverse novità per gli enti locali e che, all'articolo 23, interviene anche sul ruolo degli esperti catastrofali. La disposizione interessa le professioni tecniche, compresi i dottori agronomi e forestali, superando la criticità dell'individuazione delle figure competenti. «La nostra categoria è quotidianamente impegnata nella stima dei danni, nella valutazione degli effetti degli eventi meteorologici estremi e nell'accertamento dei rischi che interessano il territorio con il patrimonio verde pubblico e privato», ha commentato Luciano Basso Ricci, presidente dell'Ordine cremonese. La valutazione della stabilità degli alberi e delle condizioni del verde, così come l'analisi dei danni a piante, aree verdi e beni connessi, rientrano da sempre nelle competenze specifiche di agronomi e forestali. «Gli eventi estremi rendono la nostra professionalità sempre più necessaria – ha aggiunto Basso Ricci – nella prevenzione e valutazione del rischio come pure quando occorre accertare e quantificare un danno». Nella stesura del testo finale il provvedimento supera l'ipotesi di un albo speciale degli esperti catastrofali, riconoscendo le competenze già attribuite ai professionisti iscritti agli Ordini. «Prevenire, valutare correttamente il rischio e stimare con competenza i danni significa contribuire concretamente alla sicurezza delle persone e del territorio», ha concluso Basso Ricci. (m.t.)

Rubrica realizzata in collaborazione con



In provincia sono 127 gli iscritti

L'Ordine dei Dottori agronomi e dei dottori forestali di Cremona conta 127 iscritti.
Dato aggiornato al 31 dicembre 2025.
Fonte Associazione Professionisti di Cremona